

— | METAMORFOSI | —

La post-destra finiana cambia ancora E punta su ambiente e libertà civili

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA — Di giustizia, almeno per ora, il presidente della Camera non parla, anche se i parlamentari a lui vicini, la fondazione "Farefuturo" e il "Secolo d'Italia" non lesinano le critiche. Fini preferisce dedicarsi ad altro. Eventi, incontri, tavole rotonde, che dipanano il tema dei diritti della persona, argomenti decisamente più nobili, che gli consentono alcuni voli pindarici. Mentre il premier Berlusconi incontra il presidente libico Gheddafi, il presidente della Camera riceve il Dalai Lama, universalmente stimato, ma tenuto a distanza per i noti problemi con la Cina. Se nel Pdl ci si arrovella sul processo breve, Fini dibatte di "Green Economy" in un convegno organizzato da Adolfo Urso e da Ermete Realacci, presidente di Symbola, l'associazione che promuove le qualità italiane. E, sempre in settimana, seguono la presentazione del rapporto di ricerca su "Europa, proposte di libertà" e una "lectio magistralis" sui diritti umani.

E' una strategia precisa, perseguita con impegno che, tuttavia, suscita ancora qualche sorpresa. Inseguendo quello che nel suo libro, dedicato ai ragazzi nati nell'89, chiama «il futuro della libertà», l'ex leader di An si dedica al disegno di nuove idealità e tratteggia l'immagine di «una destra svincolata dalle ideologie». Giorno dopo giorno, prendono corpo nuovi punti di riferimento, un "pantheon" scandito dagli incontri e dagli eventi a cui partecipa nella sua veste istituzionale. Del tutto diverso non solo dalla destra che fu del Msi, ma anche da certa parte del Pdl che, per citare le sue parole, «non si mette in gioco, non accetta di discutere e confrontarsi su posizioni che, a prima vista, appaiono estranee e distanti».

Certo, il ruolo di presidente della Camera agevola e gli permette di spaziare in territori finora inesplorati e di citare "padri" impensabili per la destra tradizionale. Ne scaturisce un'avventura culturale che viene puntualmente sottolineata dai giovani intellettuali della fondazione "Farefuturo" e del "Secolo d'Italia". Il che fa anche sì che nella mimibiografia del libro il Fini che scrive

ai ventenni venga fatto nascere politicamente con Alleanza nazionale, quindi nel 1995. Il passato non conta. Si guarda avanti. Nel suo libro, il presidente della Camera non disquisisce di politica, ma di storia, di filosofia e sociologia, attraverso le citazioni dei pensatori del Novecento, dalla filosofa ebrea-tedesca Hannah Arendt della "Banalità del male" e delle "Origini del totalitarismo" a Eric Hobsbawm del «secolo breve», a Baumann, teorizzatore della «società liquida». Ma Fini ricorda anche Papa Giovanni Paolo II e i Pink Floyd di "The wall", quando parla del Muro di Berlino. Niente politici contemporanei. Il che gli scatena contro la polemica, ormai consueta, del "Giornale", che lo accusa di aver dimenticato Berlusconi.

Ma il suo orizzonte è un altro. Fini parla ai ventenni perchè vuole guardare «oltre l'oggi e le polemiche da cortile dell'attuale politica italiana», verso quello che chiama «nuovo patriottismo costituzionale». Una diversità «di sensibilità e di stile» che Alessandro Campi e Filippo Rossi su "Farewebmagazine", rivendicano, sottolineando che «non possono essere fionde da pagare con l'allontanamento o la confisca». Non solo. Concetti come «tradimento, slealtà, ingratitude» vengono definiti «categorie feudali» e si predicano invece «rapporti politici che si fondino sulla condivisione di un progetto, di un percorso, sulla consonanza tra programmi e idee». Chi vuole intendere, intenda. E, intanto, insieme al "Secolo", si fanno propri molti miti della sinistra. Da Bruce Springsteen, il rocker prediletto da Obama, cantore delle marginalità americane, a Roberto Saviano, le cui letture dei libri «urticanti per il potere» nella trasmissione "Che tempo che fa", malvista dal Cavaliere, vengono lodate come «esempio di buona televisione che potrebbe spazzare il trash». E ieri il fondo del "Secolo" viene dedicato a Daniel Cohn Bendit, Dany il rosso del maggio '68, dal quale, non senza ironia, la Perina dice di accettare «la lezione da oppositore, che loda la Merkel e Sarkozy perchè sono in contatto con la realtà, cosa che, al momento, la destra italiana sembra aver smarrito».

↳ RIPRODUZIONE RISERVATA



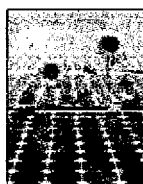
DALAI LAMA

La politica deve tutelare le libertà



GREEN ECONOMY

A convegno insieme a Symbola



COHN BENDIT

Il fondo del Secolo per Dany il rosso



ROBERTO SAVIANO

Le sue letture contro la tv spazzatura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.